

Il discorso di Togliatti alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

vennero proposte e vennero dette da questi partiti, e particolarmente che vennero dette nel congresso della democrazia cristiana, coincidevano con ciò che noi ci auguriamo. Esisteva però una coincidenza nell'elaborazione e presentazione di alcuni obiettivi di politica economica e di politica sociale, che erano in sostanza non diversi da quelli da noi elaborati e presentati da tempo.

Al congresso di Napoli della democrazia cristiana questo spostamento si manifestava in modo più timido, pieno di cautele e di tortuosità, rivelatrici degli inciampi che seriamente ostacolano la liberazione di questo partito dalle conseguenze di una plurennale azione politica conservatrice. E, d'altra parte, dalla scarsità e dalle scorie lasciate nel suo stesso organismo da questa azione politica.

Anche dal congresso della democrazia cristiana, però, dal rapporto introduttivo, dai dibattiti e soprattutto da alcuni interventi emergeva o almeno noi abbiamo giudicato emergesse una certa volontà di modificare i giudizi e precisamente nel senso di un richiamo all'applicazione, se non completa, per lo meno più ampia e coerente delle disposizioni costituzionali.

Ora, la richiesta di applicazione coerente e completa della Costituzione è sempre stata, dal 1947 ad oggi, la nostra rivendicazione fondamentale. D'altra parte, noi sappiamo che questi propositi di innovare, di ringiovanire, di fare qualche cosa di diverso da ciò che si è fatto fino ad ora partono, sì, da un esame delle condizioni oggettive dello sviluppo economico e politico del nostro paese, ma partono anche, anzi, partono soprattutto da un progresso della coscienza democratica delle masse popolari. Da questo progresso di coscienza democratica sono scaturite rivendicazioni e lotte che hanno interessato tutte le classi lavoratrici, di tutte le tendenze, di tutte le categorie. E di questo movimento noi siamo stati, e siamo fieri di essere stati, fra gli animatori e dirigenti di primo piano. Di qui l'operatività, non di una nuova presenza in un modo di rinvenimento, perché questa presenza vi è sempre stata, e ogni volta che di un moto di rinnovamento effettivamente si tratti, la nostra presenza sempre vi sarà; ma l'imperativo di una nostra azione nuova, più efficace, che stringa più da vicino coloro che dicono di voler fare opera di rinnovamento, che riconosca la volontà di questi rinnovatori e dove essi possano esistere e sia in pari tempo di stimolo, di controllo, in questa direzione. Di un'azione che, partendo dallo stesso terreno di rivendicazioni e di misure nuove che da tante parti sono state proposte, sia stimolo e controllo, soprattutto attraverso lo sviluppo di un largo movimento politico reale, di tendenza progressiva, di struttura unitaria tale che possa finalmente imporre che la Costituzione repubblicana venga rispettata e applicata in tutte le sue parti, che si attuino quelle riforme che essa prevede, che si modificano profondamente gli indirizzi seguiti finora nella direzione della vita politica nazionale e si giunga in questo modo ad un'effettiva svolta a sinistra di tutta la situazione.

Da questo orientamento fondamentale noi deriviamo la nostra posizione nei confronti di questo governo. Questo governo ci presenta in modo assai composto. E' eterogeneo nella propria composizione, e di conseguenza è un governo che non escluda dubbi circa la sua forza effettiva e la sua efficienza reale. Sono presenti in esso rappresentanti di partiti e uomini che si sono impegnati a fare opera di rinnovamento, a modificare parecchie cose dei vecchi indirizzi della politica nazionale, che hanno contribuito all'elaborazione di programmi energetici e precisi, ad esempio, di lotta contro i grandi gruppi monopolistici che sono stati di fatto negli ultimi anni i padroni della vita economica e quindi anche della vita politica nazionale.

Un'altra parte del governo e soprattutto un'altra parte dei partiti che lo sostengono e in particolare del partito di maggioranza è evidente — e l'ha chiaramente dichiarato e dimostrato — che disincanta da questi propositi. Il governo intero subisce quindi il peso di quella parte dello schieramento di maggioranza che non vuole in realtà se non continuare per la vecchia strada, qua-

lunque cosa possa venire, qualunque sia il danno che possano subire l'economia e la vita politica nazionale. E' stato dichiarato dal Presidente del Consiglio, all'inizio della sua esposizione, che è intenzione del governo « affrontare problemi nuovi per risolverli coraggiosamente ». In realtà, non tanto di coraggio si tratta, ma di indirizzi precisi e di soluzioni concrete e della capacità di elaborare queste soluzioni secondo un nuovo orientamento generale politico e di imporle, di realizzarle. Ma è proprio quando si passa all'esplicita definizione degli indirizzi generali ed all'esame delle posizioni reali e delle soluzioni concrete che vengono fuori l'incertezza, l'equivoco, la mancanza di decisione, e sembrano persino prevalere propositi che lasciano aperta la strada a tutte le capitolazioni, a tutti i ritorni indietro.

Questo governo ha bisogno di una politica che si traduca in rivendicazioni e lotte delle masse lavoratrici

Noi accettiamo, all'ingrosso, la tematica che è stata presentata nella dichiarazione ministeriale come trama di quella che dovrebbe essere l'attività governativa nel prossimo anno: ci lascia invece perplessi la linea che risulta dalle soluzioni concrete e da parecchi dei giudizi che sorreggono queste soluzioni, così come esse vengono presentate.

Tutto ciò induce a un giudizio negativo. Sentiamo vivamente e primo di tutto che questo è un governo che, per essere costretto a uscire dalla ambiguità e dall'equivoco che risulta dal modo stesso come esso presenta il proprio programma ha bisogno, più che di una maggioranza — che non sappiamo quanto sarà omogenea e quanto sicura — di una opposizione. E noi dell'opposizione istrica che proviene dai banchi di quei nostalgici del fascismo che non sarebbero così baldanzosi se i governi repubblicani avessero sempre tenuto fede al loro compito di affermare e difendere in tutte le occasioni e con tutte le misure, con provvedimenti precisi, i valori, i programmi e le rivendicazioni della Resistenza.

Non di quella opposizione vi è bisogno e nemmeno della opposizione liberale, la quale per il modo come si presenta, credo possa essere definita una opposizione anticostituzionale, in quanto protesta contro ogni proposta di applicare i dettati della Costituzione, e richiede, desidera, insiste a che si continui nel vecchio anziché di non applicare questi dettati.

L'opposizione di cui questo governo ha bisogno è di un tipo diverso. Deve essere una opposizione che riconosca quanto vi possa essere di positivo nelle ricerche e affermazioni programmatiche che possano essere fatte, ma che richieda realizzazioni conseguenti alla affermata volontà di rinnovamento nella direzione della vita politica del paese e spinga in questa direzione. Deve essere quindi una opposizione la quale sia espressione di un movimento politico reale, potente, che sorga dal paese, che si traduca in azioni di rivendicazioni, in lotte delle masse lavoratrici, delle masse del ceto medio, di tutte le categorie. Questa è l'opposizione che noi vogliamo, che noi facciamo e faremo a questo governo.

Questo nostro orientamento risulta quindi per il modo stesso come l'ha definita e motivata, un'opposizione che trova ed ha naturalmente, oggettivamente, un collegamento con la posizione che prende verso questo governo il partito socialista italiano, posizione che non escludiamo e criticiamo. E' questo un elemento nuovo che non esistette, almeno all'inizio, nel 1960 quando pure il nostro atteggiamento verso il governo formatosi nel luglio di quell'anno si differenziò dall'atteggiamento del partito socialista italiano, perché noi volgiamo contro il partito socialista, per alcuni mesi, fu per la astensione.

Oggi la situazione è diversa ed esiste quindi fra la nostra opposizione e il partito socialista italiano un collegamento, un contatto che allora non esisteva. Un contatto che è nelle cose, nel movimento reale delle masse lavoratrici, per una natura unitaria. Un contatto, quindi, che non può essere né misconosciuto, né sottovalutato. Noi abbiamo sempre considerato con freddezza, e sempre ammesso l'ipotesi che potesse esistere una

diversa posizione del nostro partito e del partito socialista italiano rispetto a una formazione governativa. Abbiamo sempre considerato possibile, persino, la partecipazione dei compagni socialisti a un governo al quale noi non partecipassimo. Abbiamo anche riconosciuto che è stato scavato, con un'azione di decenni, un abisso così profondo fra le forze del movimento operaio organizzato su una base di classe e che si muove nella direzione del socialismo e le forze del movimento dei lavoratori di ispirazione cattolica, che l'accostamento tra queste forze inevitabilmente dovrà avvenire per gradi, interessando prima l'uno che l'altro dei settori del movimento operaio organizzato. Assurdo, d'altra parte, sarebbe il pensare che nostro scopo e interesse possa essere quello di spingere il partito socialista verso una trasformazione di tipo socialdemocratico, allo scopo di raccogliere poi, tra le masse, l'eredità ed allargare così le nostre fila. Il pericolo socialdemocratico, cioè il pericolo dell'abbandono della prospettiva socialista e della riduzione del movimento operaio a funzione subalterna in un sistema di governo borghese, è un pericolo che minaccia il movimento operaio, che oggi è particolarmente grave e contro il quale lottiamo e continueremo a combattere in tutti i nostri campi di azione. Il movimento operaio italiano ha la sua storia e le sue tradizioni che non si cancellano, che non si possono rinnegare. Il modo come questo movimento giungerà al contatto e alla collaborazione con il movimento dei lavoratori di ispirazione cattolica, è un problema quasi decisivo per il nostro paese, per cui vogliamo rendere reale la prospettiva di una profonda, radicale trasformazione dell'ordinamento economico nel senso della giustizia sociale. Perché si realizzi questa prospettiva noi lavoriamo, ma lavoriamo perché il movimento operaio, nelle sue forme tradizionali, possa giungere a questo contatto senza dover subire nel proprio seno delle fratture, le quali non sarebbero nell'interesse della causa per cui combattiamo noi, né della causa per cui combattete voi, colleghi della sinistra democristiana, e per cui combattono i lavoratori di ispirazione cattolica, ma nell'interesse esclusivo dei ceti reazionari, della conservazione politica e della conservazione sociale.

Anche la considerazione di questi elementi ha avuto il suo peso nel determinare la posizione che noi crediamo ormai chiaramente definita circa il nostro atteggiamento verso questo governo. Ma passiamo ora all'analisi più attenta delle dichiarazioni ministeriali.

La nostra elaborazione politica per dar vita a un nuovo Stato democratico, elemento decisivo nella storia degli ultimi decenni

Il problema della posizione e della funzione del nostro partito e del movimento comunista nella società nazionale deve avere preoccupato assai lo estensore delle dichiarazioni ministeriali che ci sono state lette l'altro giorno. Ed è compreso le preoccupazioni, dato che questo estensore era sottoposto, proprio a questo proposito, non soltanto alle perentorie richieste pubblicamente espresse da organi di stampa di vastissima tiratura, ma alle pressioni, forse anche più efficaci, che partivano dall'interno dello stesso partito. Il risultato è tale che oltre a denunciare palesemente che vi sono state queste pressioni, del resto a tutti note, rivela una scoraggiante povertà — mi permeta l'espressione, onorevole Fanfani — di pensiero politico.

Vi è stato non so quale esponente della direzione della democrazia cristiana che parlando in questi giorni in pubblico commenterebbe che l'obbiettivo della lotta contro « il comunismo » deriverebbe al governo italiano da impegni internazionali. Voglio credere che si tratti di una espressione sfuggita a un oratore sprovvisto, perché se così non fosse, ci vorrebbe dire che ad una parte dell'indipendenza nazionale voi avete rinunciato. Voi siete tenuti a rispettare la democrazia perché questo è scritto nella Costituzione repubblicana, e siete tenuti a rispettare la democrazia quale è definita in questa Costituzione, e non quale possa essere definita da non so quale

consesso di rappresentanti di altre potenze. Voi siete dunque tornati, nelle vostre dichiarazioni, alla logora giaculatoria dei due totalitarismi ed all'assalto che noi, come forza più consistente (la ringrazio del riconoscimento, onorevole Fanfani!) prepareremo alle istituzioni democratiche.

Non è male ricordare che precedenti Presidenti del Consiglio già avevano capito la necessità di presentare le loro formazioni governative, al riamanimento di queste banalità. Poiché Ella, on.le Fanfani, c'è ricascato, desidero ripetere le dichiarazioni. Se si tratta del presente, se il governo, cioè, possiede prove e indizi — ma intendiamoci, prove o indizi che non siano le circolari false che vengono fabbricate e distribuite in tutti i partiti — e se a questo scopo vengono organizzati da uno dei precedenti ministri dell'interno — se voi avete prove e indizi che noi organizziamo un assalto allo Stato e alla legalità democratica, dovete trasmettere queste prove e questi indizi all'autorità giudiziaria. Se non lo fate, fornite a tutti la prova che, quando parlate di queste cose, si tratta di pura speculazione e provocazione politica. Siccome però Ella, onorevole Fanfani, usando il verbo al passato ha detto che si è tentato già di dare l'assalto alla legalità repubblicana, desidero ricordarle ancora da questa tribuna ciò che ho già detto in precedenti dichiarazioni e cioè che attacchi agli ordinamenti democratici dello Stato si sono verificati nell'ultimo decennio, due volte, una volta nel 1953 con la legge truffa, che sopprimeva di fatto il libero Parlamento e la seconda volta nel 1960 con il governo Tambroni che meditava un colpo di mano appoggiato dai fascisti. (Applausi all'estrema sinistra). Ebbene, tanto la prima quanto la seconda volta, il vostro partito l'autore di questo assalto e noi fummo tra le forze dirigenti del movimento che respinse l'assalto e che nell'una e nell'altra volta vi condannò alla sconfitta. Quanto ai « due totalitarismi » lo concedo, onorevole Fanfani, le circostanze attenuanti. (Complimenti). Ella è forse troppo giovane per non ricordare i suoi anni interessi erano così diversi, così lontani dai nostri che non si può fare troppo severo rimprovero se le è sfuggita, a partire da quegli anni, una delle costanti della storia politica del nostro paese, dell'Italia degli ultimi vent'anni e dieci anni. E' vero che avrebbe potuto colmare la lacuna con la esperienza che ha maturata nella vita della Repubblica. Sembra però che neanche questa esperienza le sia servita. La costante della storia politica italiana a cui mi riferisco non sta soltanto nella opposizione radicale, nella lotta aspra, continua, senza soste contro i nemici della democrazia, e in particolare contro il fascismo, a cui noi abbiamo dato il maggior contributo nel corso di questa vita, ma anche nel fatto che noi abbiamo dato il nostro valore e di sacrificio. Il nostro contributo decisivo alla lotta antifascista ci è stato riconosciuto ieri persino da uno dei più solenni ruder della vecchia pubblicistica conservatrice prefascista e della pubblicistica mussoliniana, il Missiroli, su uno dei giornali di più grande tiratura. Ma non è questo il fatto più importante e l'indirizzo che ha avuto la nostra azione. Il fatto più importante è l'elaborazione politica a cui noi abbiamo dato vita nel corso della lotta contro il fascismo e nel corso di questo più che decennio ormai di vita del regime democratico repubblicano. Il fatto più importante sta nel carattere unitario che abbiamo voluto e saputo mantenere sempre alla lotta antifascista, facendo tutto il necessario perché la unità sempre si mantenesse e sia nella elaborazione politica che noi abbiamo sollecitato e vi abbiamo dato il maggior contributo. L'unità che noi volevamo non doveva infatti manifestarsi soltanto nella collaborazione reciproca a scopo di meglio raggiungere gli obiettivi immediati che ci proponiamo. Noi facciamo il possibile perché si manifestasse, inoltre, nella elaborazione di un programma politico di rinnovamento del paese dopo il crollo del fascismo, sulla base del quale doveva essere condotta la ricostruzione di un'Italia democratica, non lasciando fuori nessuno dei gruppi che potevano dare un contributo alla vita e alla vitalità di uno Stato democratico, ma in pari tempo modificando profondamente la struttura economica, politica, sociale di questo Stato, at-

Per anni la DC è stata al limite del colpo di mano

Onorevole Fanfani, sono ormai più di dieci anni che vi poniamo questo problema. Applicata la Costituzione! Soltanto applicata! Soltanto applicata! Il partito repubblicano, pienamente, in tutte le sue parti e con coerenza, potrete aprire la strada al progresso economico, politico e sociale. Questa è la vera sfida che vi abbiamo lanciato, che vi ripetiamo adesso. (Applausi a sinistra). Non vi fabbricabate del cerchio che Ella lancia a noi, chiamandoci non so in qual modo a dare la prova, se sia necessario oppure no, per fare ciò che noi vogliamo, una rivoluzione. Noi chiediamo che si applichi la Costituzione repubblicana totalmente. E' necessario fare una rivoluzione per questo? Ditecelo, dunque, se è così.

Intanto, questa applicazione leale e integrale della Costituzione non avete mai voluto accingervi per il giudizio di marcia prettamente reazionaria che davate sul nostro movimento, sia per non essere riusciti ad afferrare quella costante della lotta politica della classe operaia nel corso degli ultimi decenni di cui vi ho parlato, sia per non averci tenuti, per anni ed anni, al limite vero e proprio del colpo di mano. Dopo il 18 aprile del '48 avete persino discusso tra voi se si dovessero chiudere le sezioni del nostro partito e quelle dei sindacati confederati. Vi siete fermati quando avete visto che il paese su quella strada non vi avrebbe consentito di andare avanti. Siete però caduti, e si è seguita nella segretezza dell'abbandono del 1953 e del 1960.

Le rivoluzioni non si fanno a comando e non le fanno i partiti. Sono il risultato inevitabile di conflitti che maturano per anni, per decenni e più a lungo ancora, e quando scoppiano spetta ai partiti rivoluzionari dirigerle verso un obiettivo di rinnovamento radicale della società. Il compito di ora non è questo. E' di applicare la Costituzione repubblicana. Accettate questa nostra sfida, se volete essere un governo democratico, un governo che rinnova qualcosa nella direzione della nostra vita politica. Ma

quando le riforme necessarie perché queste modificazioni si realizzassero e in questo modo aprendo la via a una società nuova e all'avvento, alla testa di essa, di nuove classi dirigenti, legate prima di tutto ed essenzialmente al lavoro.

Questa elaborazione politica, che fu comune a noi, ai compagni socialisti, a molte forze democratiche e alla più viva corrente del partito democristiano, e la vera costante nuova della lotta politica quale si è sviluppata in Italia negli anni in cui si combatté contro il fascismo, e dopo il crollo del fascismo, non è stata cancellata e pubblicata. Le masse operaie e lavoratrici, principiamente per opera nostra e per nostra ispirazione si muovono oggi in questa direzione. E' una direzione che liquidò il messianismo, onorevole Fanfani, a cui Ella è ancora ridotto; così come liquidò l'aspirazione ingenua e schematica a coprire regimi politici e politici di pura ideologia o ispirazione ideologica che non sia quella che sta scritta nella Costituzione del paese. Che non è possibile di conseguenza alcuna discriminazione politica verso il nostro partito e alcuna discriminazione tra i cittadini sulla base di giudizi e contrasti ideologici o politici. Questo rimando dei punti fondamentali da quali noi partiremo per giudicare l'attività di questa formazione governativa. La denuncia e la lotta dovranno continuare e continueranno, in questo campo, perché si tratta, effettivamente, di uno dei punti discriminanti per cui che si riferisce al carattere democratico o non democratico di un governo e delle sue attività.

Questa costante politica si è espressa, prima di tutto, nella Costituzione repubblicana, nella quale è affermato il principio della sovranità popolare, è affermata la necessità dello avvenire dei lavoratori alla direzione della vita politica nazionale, è affermata la necessità di profonde riforme economiche e politiche che rendano possibile questo avvenire. Noi siamo per questo problema. Ma non è questa la linea di tutto. La Costituzione repubblicana, nella quale è affermato il principio della sovranità popolare, è affermata la necessità dello avvenire dei lavoratori alla direzione della vita politica nazionale, è affermata la necessità di profonde riforme economiche e politiche che rendano possibile questo avvenire. Noi siamo per questo problema. Ma non è questa la linea di tutto. La Costituzione repubblicana, nella quale è affermato il principio della sovranità popolare, è affermata la necessità dello avvenire dei lavoratori alla direzione della vita politica nazionale, è affermata la necessità di profonde riforme economiche e politiche che rendano possibile questo avvenire. Noi siamo per questo problema.

La situazione internazionale è grave: occorre una politica di pace

Ritornando al vostro « se » e ai ragionamenti che vi si collegano, la questione di fondo per cui che si riferisce alla relazione col nostro partito mi pare si riduca ancora una volta al famoso quesito di quale sia il metodo migliore da adottarsi per combattere il partito comunista, se questo cioè deve essere combattuto respingendo a priori e in blocco tutto ciò che esso propone, qualunque sia il contenuto delle sue proposte, oppure se si debba, accettando la sfida che noi abbiamo lanciato da anni a tutti i governi repubblicani, scendere sul terreno delle applicazioni costituzionali che noi proponiamo, accogliendo o almeno prendendo in considerazione le ragionevoli proposte che noi facciamo.

Attorno a questo quesito si è svolta, sappiamo, nelle nostre file, e continua a svolgersi un ampio dibattito, e noi pure ci siamo interessati alla questione e abbiamo dato la nostra risposta. La risposta a questa alternativa da parte nostra è sempre stata la stessa. Le proposte che noi facciamo hanno un valore reale positivo in sé. Noi le avanziamo perché noi le respingiamo e in questo modo sia più facile a noi di smascherarvi e denunciarvi davanti all'opinione pubblica. Le avanziamo perché sono nell'interesse delle masse lavoratrici, nell'interesse della nazione nel suo complesso, del progresso della nazione sulla via della demo-

crasia e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

Per dimostrare come sia vera questa mia affermazione, mi accosterò al programma governativo per le sue parti principali e prima di tutto per quella che si riferisce alla politica estera. A questo proposito devo dire che noi esprimiamo non soltanto un dissenso, ma una preoccupazione acuta, una preoccupazione acuta. La situazione che sta davanti a noi, per cui che riguarda i rapporti internazionali, e assai grave. Nessuno lo può negare. Vi sono stati momenti di estrema acuità, per cui che si è avuta una certa attenuazione del contrasto, ora di nuovo ci troviamo a un punto di estrema tensione dei rapporti internazionali e delle prospettive noi possono essere tracciate con sicurezza. Ne si può nascondere che la maggiore responsabilità della odierna acuitazione della situazione internazionale, si debba nell'azione della nostra amministrazione americana. Non serve a nulla parlare di pace per diciemila anni. E' una espressione che lascia indifferenti. Cosa saranno le società umane fra diciemila anni, nessuno lo sa. Ma noi vogliamo la pace per i prossimi 10, 20, 30, 50 anni. (Applausi a sinistra). E' il metodo che ci segnerà, in una prospettiva avvicinata, e questo metodo che ci deve garantire che la conquista della pace sia qualcosa di permanente, che rimanga, che sia un bene conquistato per sempre da tutti i popoli.

Ora, negli ultimi dieci o venti mesi, risalgono all'amministrazione repubblicana gravi responsabilità, per avere compiuto atti che rinnegano ogni metodo atto a garantire un progresso verso la pace. Vi è stata primo di tutto l'aggressione a Cuba; primo atto di politica estera della amministrazione americana attuale, atto grave, violazione palese di tutti i principi del diritto internazionale e di tutti i principi che sono sanciti nella Carta delle Nazioni Unite. Si deve in seguito all'iniziativa dell'amministrazione degli Stati Uniti l'inizio di una corsa sfrenata agli armamenti che ha reso inevitabile la ripresa degli esperimenti atomici e impossibile giungere a un contatto attraverso il quale venissero composte almeno alcune delle più gravi divergenze che oggi esistono fra i due blocchi di potenze in cui è diviso oggi il mondo. Ci troviamo in questo momento alla vigilia di una riunione solenne di rappresentanti di un considerevole numero di Stati, i quali dovrebbero, di nuovo, affrontare il problema del disarmo generale e controllato e giungere a conclusioni. Ebbene, alla vigilia di questa riunione, ecco che l'amministrazione americana respinge la proposta d'un preliminarie incontro di vertice che serva a orientare in senso positivo i lavori di questo congresso, e a proposito delle esplosioni nucleari, cosa assolutamente inammissibile, presenta alla parte orientale un vero e proprio « ultimatum », che dovrebbe essere senz'altro accettato perché si possa dare inizio al dibattito sul disarmo. Questo ultimatum non può essere qualificato come un sabotaggio consapevole della stessa conferenza del disarmo.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad un gruppo oltranzista e guerrafondaio, che non sappiamo qual peso relativo passo avere nel determinare tutta la politica degli Stati Uniti, che però nel corso dell'ultimo anno ha determinato con la sua azione una estrema esasperazione di tutte le relazioni internazionali. E non facciamoci illusioni! Noi siamo convinti che la guerra può essere evitata, e voi tutti con-

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

scienza e verso la giustizia sociale. Consideriamo quindi in modo favorevole ogni accoglimento di proposte nostre, ogni movimento anche timido e parziale nella direzione da noi auspicata. Di ogni passo fatto in questa direzione noi non potremo che trarre vantaggio. Questa è la risposta nostra. La risposta che risulta dalle vostre dichiarazioni mi sembra che stia nel mezzo. Voi accettate i temi, o almeno una parte dei temi che noi proponiamo, ma, nell'elaborare la soluzione, cercate delle vie intermedie che quali danno l'apparenza di un rinnovamento, ma eludono la necessità di esso, rinviandolo, appunto rinviandolo tutto a tutte attuazioni burocratiche, le quali non affrontano e non risolvono la sostanza dei problemi che vengono posti.

Roma. Il principale articolo che nel primo numero di questa rassegna e dedicato all'esame delle questioni della politica internazionale, è scritto dal Toscano e tratta della partecipazione dell'Italia al patto atlantico, del modo come si è venuti ad essa e del suo significato. Orbene, questa rivista, dovunque sia uno studio, non può essere che un contributo a una ricerca che, nessuno potrà sospettare nemmeno della più lontana parentela con un partito che si collochi a sinistra dello schieramento parlamentare, incominciando proprio con l'affermazione che il patto atlantico è solo in una situazione in cui non esiste più una difesa di elementi. Ecco come egli dice: « Allora, quando venisse stipulato il patto atlantico, gli Stati Uniti d'America possederebbero la metà delle armi atomiche delle armi atomiche degli europei, tutti in condizioni economiche disastrose, erano convinti che Washington da solo avrebbe potuto sopportare l'onere degli armamenti. E' un'eventuale conflitto che sarebbe svolto praticamente soltanto a due. Nello stesso tempo, la minaccia principale alla sicurezza dell'Occidente era localizzata alle frontiere dell'Europa. Tutte queste pressioni sono ora cambiate. La loro difesa è garantita e, in parte, è supportata. L'onere degli armamenti è stato ripartito. Il patto atlantico superato. Il potenziale militare degli Stati Uniti d'America, gli Stati membri dell'alleanza, le cui condizioni economiche appaiono assai migliorate, sono invitati a intensificare i propri armamenti convenzionali, ormai considerati essenziali. E' una difesa dell'eventualità di una crisi bellica. La minaccia principale non è più soltanto alle frontiere dell'Europa e gli Stati Uniti d'America attraverso un prolungato periodo di recessione economica ».

Come vedete, si tratta di un esame fatto in modo oggettivo che parte, del resto, da una premessa di natura politica, relativa, per esempio, alle minacce di guerra che sarebbero venute dalla parte orientale, che non condividiamo e che sono da respingere. Da questo esame emerge però, chiaramente, come la situazione che sta oggi davanti a noi è radicalmente diversa da quella del periodo in cui l'alleanza atlantica venne costituita.

Questo giudizio diventa poi ancor più evidente se si allarga il quadro, se si le considerazioni sopra esposte si aggiungono quelle relative alla sconfitta che l'oltranzismo atlantico occidentale ha ricevuto nella guerra fredda, al fatto che ad oggi il campo socialista non è diventato sempre più forte, solidi ed uniti, che gli Stati nuovamente liberi occupano uno spazio sempre più esteso in tutto il mondo ed esigono di contare sempre di più, che è in formazione, anzi esiste ormai, una frontiera dei paesi neutri, fra la politica dogmatica di sempre maggiore considerazione e che la minaccia dello sterminio atomico, soprattutto, è diventata qualcosa di assai più reale e urgente di quanto non potesse essere dieci o quindici anni or sono.

Ebbene, quale politica volete far corrispondere a questa situazione? La politica atlantica, il favore? Allora fateci il favore di dire qual è la politica atlantica, perché noi ne conosciamo due, tre, quattro, anche cinque, se volete. Vi sono negli Stati Uniti d'America per lo meno due indirizzi di politica estera, di cui quello oltranzista, in sostanza e quello che ammette sempre che il sopravvento al campo socialista non è prevalso negli ultimi mesi. Esiste una politica atlantica del cancelliere Adenauer, il quale punta sulla questione tedesca per impedire qualsiasi distensione e si affida all'armamento convenzionale e atomico della Germania per preparare una rivincita della sconfitta subita all'oltranzismo nella seconda guerra mondiale. Vi è una politica atlantica di De Gaulle, che coincide in parte con quella di Adenauer, ma non totalmente. Vi è una politica atlantica inglese, incerta, oscillante e alla fine sempre costretta a capitolare di fronte alle richieste uscite dal campo socialista.

Un'altra politica di politica atlantica, che non è mai esistita, è quella che noi diciamo politica atlantica di De Gaulle, che coincide in parte con quella di Adenauer, ma non totalmente. Vi è una politica atlantica inglese, incerta, oscillante e alla fine sempre costretta a capitolare di fronte alle richieste uscite dal campo socialista.

Un'altra politica di politica atlantica, che non è mai esistita, è quella che noi diciamo politica atlantica di De Gaulle, che coincide in parte con quella di Adenauer, ma non totalmente. Vi è una politica atlantica inglese, incerta, oscillante e alla fine sempre costretta a capitolare di fronte alle richieste uscite dal campo socialista.

Un'altra politica di politica atlantica, che non è mai esistita, è quella che noi diciamo politica atlantica di De Gaulle, che coincide in parte con quella di Adenauer, ma non totalmente. Vi è una politica atlantica inglese, incerta, oscillante e alla fine sempre costretta a capitolare di fronte alle richieste uscite dal campo socialista.